

3:06 PM · Sep 22, 2023

**Thomas Fazi su tweeter propone**

## **L'Economist dice che dobbiamo prepararci per una guerra eterna in Ucraina**

*L'ultima edizione di The Economist delinea come sarà la prossima fase della guerra in Ucraina.*

Ecco quindi cosa c'è da sapere sul futuro del conflitto, direttamente dalla bocca degli stessi promotori dell'agenda occidentale.

L'Economist inizia riconoscendo finalmente che la controffensiva – che ha pubblicizzato per mesi – è stata un fallimento catastrofico:

“L'Ucraina ha liberato meno dello 0,25% del territorio occupato dalla Russia a giugno. La linea del fronte di 1.000 km si è appena spostata”.

Questo è il motivo per cui sono morti 40.000 ucraini (stima ufficiale, quindi probabilmente di più). E quel che è peggio, questo era del tutto prevedibile – e in effetti era stato previsto. Assolutamente inconcepibile.

Tuttavia, The Economist prosegue subito dicendo che: “Chiedere un cessate il fuoco o colloqui di pace è inutile. Vladimir Putin non mostra alcun segno di voler negoziare e, anche se lo facesse, non ci si potrebbe fidare di mantenere un accordo. ... [A] qualsiasi cessate il fuoco sarebbe semplicemente una pausa per riarmarsi e prepararsi ad attaccare di nuovo. Se gli ucraini smettessero di

combattere, potrebbero perdere il loro Paese”.

Ciò è interessante perché è proprio la Russia che, nei mesi e nelle settimane precedenti l'invasione, ha ripetutamente cercato una soluzione diplomatica per evitare la guerra, solo per essere sistematicamente respinta dall'Occidente (“Il continuo impegno di Putin per una risoluzione pacifica della crisi ucraina era... evidente”, scrive lo storico Geoffrey Roberts in uno studio per il Journal of Military and Strategic Studies: <https://jmss.org/article/view/76584/56335...>); ed è proprio la Russia che, nelle settimane successive all'invasione, si è impegnata in diverse iniziative diplomatiche che sono state sistematicamente sabotate dall'Occidente. Per quanto riguarda l'utilizzo del cessate il fuoco come stratagemma per riarmarsi, beh, questo è esattamente ciò per cui l'Ucraina e l'Occidente hanno ammesso di aver utilizzato gli accordi di Minsk per fare (<https://unherd.com/thepost/were-the-minsk-agreements-progettato-per-fallire/...>) – quindi questo sembra, nella migliore delle ipotesi, un classico caso di proiezione.

Detto questo, è vero che raggiungere un accordo ora è più difficile perché il deragliamento dei colloqui di pace da parte di Washington all'inizio della guerra ha permesso alla Russia di ottenere un vantaggio tattico che ora rende molto più difficile raggiungere una soluzione negoziata. Oltre al fatto che la Russia ha molte più ragioni per non fidarsi dell'Occidente che viceversa. Ma questa, ovviamente, non è una scusa perché l'Occidente non prenda in considerazione di sedersi al tavolo delle trattative.

Quindi, se non ci sono basi realistiche per credere che l'Ucraina abbia la capacità di raggiungere il suo obiettivo strategico dichiarato di rivendicare tutti (o alcuni, a questo punto) territori controllati dalla Russia, come ammette

anche The Economist, ma la pace (o anche un cessate il fuoco) non è un'opzione: quali opzioni rimangono?

La risposta dell' Economist dovrebbe provocare una ricaduta lungo la schiena di ogni europeo:

“Sia l'Ucraina che i suoi sostenitori occidentali si stanno rendendo conto che questa sarà una guerra di logoramento. ... Sia [l'Ucraina che i suoi sostenitori occidentali) sono ancora fissati sulla controffensiva. Devono ripensare la strategia militare dell'Ucraina e il modo in cui viene gestita la sua economia. Invece di puntare a “vincere” e poi ricostruire, l'obiettivo dovrebbe essere quello di garantire che l'Ucraina abbia la capacità di resistere per intraprendere una lunga guerra – e possa prosperare nonostante ciò”.

In altre parole, una guerra di logoramento infinita che farà ben poco per modificare gli attuali confini, che rimarranno in gran parte congelati.

Ciò significa passare da vere e proprie operazioni sul campo di battaglia volte a riconquistare territorio ad attacchi sempre più sfacciati contro la Russia o i territori controllati dalla Russia, in particolare la Crimea, che hanno poco valore militare ma hanno un alto valore simbolico (propaganda). I recenti attacchi di droni contro obiettivi della Crimea e del Mar Nero ne sono un buon esempio. La domanda, ovviamente, è per quanto tempo la Russia continuerà a dar prova di moderazione di fronte a tali attacchi.

Nel frattempo, dice la rivista, l'Ucraina deve rafforzare le sue difese: più sistemi missilistici, più sistemi di difesa missilistica, più F-16, ecc. – in modo che il complesso militare-industriale occidentale possa continuare a

rastrellare enormi profitti.

Infine – e questa è probabilmente la parte più spaventosa – The Economist avverte che se l'assistenza militare americana inizia a diminuire (in seguito ad una vittoria di Trump, per esempio), allora l'Europa deve essere pronta “a fare ulteriori passi avanti”:

“L'Europa alla fine dovrà farsi carico di un peso maggiore. Ciò significa rafforzare l'industria della difesa e riformare il processo decisionale dell'UE in modo che possa gestire più membri”.

Ecco il nuovo coraggioso futuro immaginato da The Economist per l'Ucraina e l'Europa nel suo insieme: un paese e un continente, lentamente dilaniati da una guerra eterna (per procura) contro la Russia e tenuti a bada dall'ombra incombente del conflitto nucleare.

È questo il mondo in cui vogliamo vivere?